

LAZIO

S'ette

Supplemento di **Avvenire**

Da domani a Terracina si giocano i mondiali di beach tennis

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.93268404
e-mail: redazione.lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

L'apparente bellezza di una città distratta

Roma, una città che alla luce del sole splende per tutti i suoi monumenti e i suoi vicoli antichi, per storia e grandezza, ma la realtà non è veramente questa. Se si aguzza lo sguardo e si comincia ad ascoltare ciò che ci circonda, si scopre un mondo invisibile che ogni giorno va avanti lontano dai nostri occhi. Si cominciano a vedere strane costruzioni di cartone che sembrano letti, e di sottofondo un lamento di aiuto che chiede uno spicchio per poter mangiare. Non c'è bisogno di continuare, si capisce benissimo di cosa parlo. Ogni giorno giriamo lo sguardo e ci tappiamo le orecchie di fronte alle ingiustizie del mondo a partire da un senza tetto che incontriamo nella metro (che quasi diventa invisibile), fino ad arrivare ai grandi crimini che si commettono contro l'umanità intera, come se non ci riguardasse. In questa epoca è arrivato il momento di incominciare ad aprire gli occhi e metterci in ascolto, del nostro mondo. Basta vivere nell'indifferenza, i poveri gli ultimi sono parte integrante della nostra società e in quanto parte integrante sta a noi prenderne cura. Sta a noi ogni giorno metterci in gioco nel piccolo con gesti estremi di quotidiana semplicità per portare un contributo significativo a questa società, e far spallancare gli occhi a chi non vuole vedere.

Marco Fazari, incaricato Missio giovani Lazio

Salute, i dati di Rieti sono i peggiori ma la città ha una struttura d'eccellenza

Garantire una sanità davvero per tutti

In un contesto regionale di generale difficoltà, il Centro sanitario diocesano del capoluogo sabino nell'ultimo anno ha erogato migliaia di visite specialistiche a titolo gratuito

DI MONIA NICOLETTI

In otto anni nel Lazio sono stati chiusi 16 ospedali, persi 3600 posti letto e il 14% del personale. Basterebbe questo a far capire quanto la sanità nella nostra regione stia diventando un'emergenza. Una ventina di giorni fa sono arrivati anche altri dati preoccupanti. Il Sole24ore ha pubblicato l'indice della salute delle province italiane e quelle laziali risultano nella parte bassa della classifica. Il caso più eclatante è quello di Rieti, ultima nella classifica finale. Il capoluogo sabino, considerata la media di tutti i 12 indicatori analizzati, tra cui speranza di vita, mortalità, diffusione di farmaci per malattie croniche e accesso ai servizi sanitari sul territorio, sarebbe la città peggiore d'Italia. Viene il dubbio, però, su quanto sia realmente possibile racchiudere un concetto complesso come quello della salute in numeri. Si può oggettivamente dire che la provincia che consuma più medicinali, quella con il più alto tasso di mortalità per tumori o quella con il più

basso tasso di malattie cardiovascolari, ma sommare tutti questi e altri dati può fornire davvero una verità assoluta? «Gli indicatori selezionati sono relativi anche al consumo di farmaci senza considerare le caratteristiche socio-demografiche della popolazione: vale la pena ricordare che Rieti è la provincia con la popolazione più anziana (25% di ultrassessantenni)», ha commentato la direzione Asl aziendale di Rieti. Se gli indicatori hanno bocciato Rieti, non possiamo dimenticare che la città vanta un'eccellenza, il Centro sanitario diocesano. Un esempio virtuoso che unisce professionalità e volontariato. Nato ad aprile del 2016 con lo scopo di garantire a tutti, anche agli stranieri non regolari, l'accesso a diagnosi e cura, questo centro offre prestazioni mediche e



La casa della salute di Priverno



Il vescovo di Rieti, Domenico Pompili, al taglio del nastro inaugurale del Centro sanitario diocesano (aprile 2016)

infermieristiche gratuite.

«La Chiesa di Rieti, oltre a operare una grande e continua collaborazione con tutte le istituzioni sanitarie, ha cercato di dare un contributo importante alla salute attraverso il Centro sanitario diocesano - spiega Nazzeno Iacopini, il responsabile della struttura - Il nostro è un ausilio per le persone più bisognose che affianca, senza volersi sostituire, la struttura pubblica». Il lavoro svolto dal centro è enorme: «Solo nel 2018 ci sono state più di 3mila erogazioni medico-infermieristiche, quasi la metà sono visite specialistiche: un incremento

del 30% rispetto all'anno precedente. Assissiamo al momento oltre 700 nuclei familiari fornendo, oltre alle visite, anche i medicinali di cui hanno bisogno». Tutto a titolo completamente gratuito. Ma come si fa? «Va prima di tutto ringraziato il vescovo Domenico Pompili che ha concesso l'utilizzo dei locali in via San Rufo e si occupa dell'acquisto di attrezzature e medicinali. Ma vanno ringraziati anche tutti i 50 medici, i 16 infermieri e i sei volontari che materialmente lo mantengono attivo mettendo a servizio il loro tempo e la loro professionalità senza prendere un euro. Senza la loro generosità noi non faremmo nulla».

L'aiuto più grande che il centro offre alla sanità locale sta nella prevenzione: «L'ultima iniziativa l'abbiamo portata avanti con la Asl - racconta Iacopini - abbiamo collaborato allo screening dell'aorta addominale effettuando 600 screening e individuando 12 situazioni di rischio. Ma facciamo anche molta formazione, anche ai rifugiati delle cooperative. Nel loro caso c'è una vera e propria emergenza su quelle che sono le nozioni di base per quelle che riguarda igiene e sessualità, per questo abbiamo pensato di strutturare dei corsi indirizzati specificamente a loro».

Si rivela dunque fondamentale, nel campo sanitario, l'apporto di quel comparto tanto laborioso quanto silenzioso, fatto di volontariato e non solo. A livello locale una grossa fetta di questo lavoro viene gestita dagli Uffici diocesani di pastorale della salute che riescono a stare vicino al cittadino non solo quando ha bisogno di cura, ma anche con iniziative di formazione e prevenzione. A da quando il vescovo delegato alla pastorale della salute del Lazio e Paolo Ricciardi stiamo facendo un percorso itinerante tra le diocesi - spiega don Carlo Abbate, il responsabile regionale - Questo ci ha permesso di conoscere le reali esigenze del territorio e tutta la formazione del prossimo anno sarà tarata sulle esigenze specifiche di ogni diocesi».

Le strutture

Aumentano (lentamente) le Case della salute

Sono 18 le Case della salute nel Lazio. L'ultima è stata inaugurata il 25 marzo a Priverno. Poche, ancora, rispetto alle 48 annunciate nel 2013 dalla Regione con l'obiettivo di riportare l'assistenza sanitaria vicino ai cittadini, decongestionare il pronto soccorso e far fronte alla chiusura di ospedali e reparti. Si tratta di strutture che offrono ogni giorno servizi socio-sanitari, dalle cure primarie all'assistenza per le patologie croniche, dalla pediatria alla guardia medica. E tanto altro: Cup, ambulatori, attività specialistiche (come cardiologia, ginecologia, oculistica, otorinolaringoiatria, chirurgia generale), centro prelievi, esami diagnostici. Vi operano medici di medicina generale, pediatri, infermieri, ostetriche, assistenti sociali e fisioterapisti.

E la provincia di Roma quella con più Case della salute: sono cinque nella Capitale, le altre si trovano a Ladispoli, Zagarolo e Rocca Priora. Cinque nella provincia di Frosinone: a Ceccano, Atina, Ceprano, Ferentino e Pontecorvo. Le rimanenti sono a Latina (Sezze e Priverno), Viterbo (Soriano nel Cimino e Bagnoregio) e Rieti (Magliano Sabina).

L'EDITORIALE

L'ASSISTENZA MEDICA, PROGETTO COSTRUITO GRAZIE AI CITTADINI

MAIRO PERSIANI*

Negli anni successivi alla guerra che tanta sofferenza aveva arrecato alle popolazioni nei territori dei Castelli Romani la riconquista della dignità e della libertà coinvolse soprattutto la realizzazione di strutture sanitarie in ogni comune dei Castelli e del litorale di Anzio. La popolazione fu così partecipe nel progetto di costruzione dei singoli ospedali che sorvegliano all'interno dei centri storici: questi presidi erano collocati in edifici precari ma rappresentavano una prima condivisione di un progetto di assistenza sanitaria voluto fortemente dalle popolazioni e dalle loro amministrazioni in un periodo di grande rinascita e di speranza per il nostro Paese. Ben presto questa prima organizzazione sanitaria si dovette confrontare con l'aumento esponenziale della popolazione e la creazione di nuovi insediamenti urbani al di fuori dei centri storici per cui le amministrazioni comunali si adoperarono per la realizzazione di nuovi presidi sanitari più adeguati alle nuove esigenze. Sorsero in questo modo ospedali di zona in molti comuni dei Castelli Romani. Negli anni '80 questi presidi sanitari si adoperarono non solo nei reparti di chirurgia generale ma anche in medicina, pediatria e ginecologia. La storia degli ospedali di Marino, Albano Laziale, Genzano di Roma, Velletri, Frascati testimonia ancora oggi la capacità e il coinvolgimento umano e professionale di quanti, a prescindere dal ruolo ricoperto, si dedicavano ad una medicina improntata su aspetti etico-paternalistici in una visione di alleanza medico-paziente ormai superata per un tipo di medicina condotta e contrattualistica. La successiva evoluzione della medicina in ambiti sempre più specialistici e settoriali mise ben presto in crisi queste strutture locali che davano un'assistenza capillare sul territorio ma di scarsa specializzazione rispetto alle Aziende ospedaliere e Policlinici universitari già strutturati nell'area romana. L'idea di riunire tutte le competenze in un unico contenitore, in maniera da ottimizzare le risorse funzionalmente operanti nei dipartimenti ma strettamente connesse tra loro, nacque alla fine degli anni '90. La nuova struttura, con un bacino d'utenza di 500.000 abitanti doveva diventare un polo tecnologico per il trattamento delle emergenze. Nel dicembre 2018 l'ospedale dei Castelli ha ormai trovato la sua realizzazione. Il complesso ospedaliero è di fondamentale importanza per il territorio. A tutt'oggi non è ancora entrata a pieno regime anche se è stato programmato di aumentare progressivamente l'offerta sanitaria portando, in tempi brevi, i 137 posti letto attuali fino ai 342 posti letto previsti. La Asl sta assumendo molti professionisti per la nuova struttura e questo è un segnale molto positivo perché ora è proprio attraverso un investimento oculato sulle persone e sulla loro formazione che sarà possibile vincere questa nuova sfida.

*pediatra e allergologo

oggi. Sui Monti Cimini «In cammino nei parchi»

A piedi tra i sentieri dei Monti Cimini, oggi, in occasione della 7ª Giornata nazionale "In cammino nei parchi", organizzata da Club alpino italiano e Federparchi. Una giornata che mette al centro il piacere di camminare in mezzo alla natura, per riscoprire la bellezza e imparare a rispettarla. Sessantatquattro passeggiate organizzate nelle aree protette di 17 regioni italiane. Luoghi considerati di elevato interesse ambientale (boschi, panorami, aree naturalistiche) e culturale (borghi, siti archeologici, santuari). L'escursione fino al Monte Cimino, 1054 metri di altezza, cima più alta della catena montuosa che sovrasta il Viterbese, rappresenta l'apuntamento laziale. Partenza al mattino, dal parcheggio del piazzale della Pinetina, per arrivare in vetta attraverso la faggeta, annoverata di recente come patrimonio dell'umanità. L'edizione 2019 di "In cammino nei parchi" cade nell'anno del turismo lento. Un turismo sostenibile, rispettoso dei territori e dell'ambiente. Dodici mesi in cui la grande protagonista sarà soprattutto la montagna.

Pentecoste, i vescovi laziali invitano all'accoglienza

Ci sono gli ultimi al centro della lettera che i vescovi delle diocesi del Lazio hanno inviato ai parroci affinché la leggano oggi nella Messa di Pentecoste. Una lettera che affronta, con passione e coraggio, una delle tematiche più spinose dell'attualità, invitando i credenti «a promuovere una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione», perché «italiani o stranieri, tutti soffrono allo stesso modo». E perché «ogni povero è un figlio di Dio». L'appello è a respingere i «germi di intolleranza e di razzismo», affinché non prevalga «la cultura dello scarto e del rifiuto». Come insegna il Vangelo. Si parte dalla constatazione delle sempre più forti tensioni sociali, «legate alla crescita preoccupante della povertà e delle diseguaglianze»: «Desideriamo essere accanto a tutti coloro che vivono in condizioni di povertà: giovani, anziani, famiglie, diversamente abili, disagiati psichici, disoccupati e lavoratori precari, vittime delle tante dipendenze dei nostri tempi».

continua a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
LA CREATIVITÀ PASTORALE

a pagina 3

◆ **FROSINONE**
IN MEMORIA DEL GENOCIDIO

a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
I SACERDOTI PIETRE DECISIVE

a pagina 11

◆ **ANAGNI**
LA FAMIGLIA SEMPRE AL CENTRO

a pagina 4

◆ **GAETA**
TRA GENITORI E FIGLI SI GIOCA IL FUTURO

a pagina 8

◆ **RIETI**
IL PROTOCOLLO PER LA VALLE SANTA

a pagina 12

◆ **CIVITA C.**
VOLONTARI IN FESTA PER SANT'ANTONIO

a pagina 5

◆ **LATINA**
UNA TAVOLATA PER L'INTEGRAZIONE

a pagina 9

◆ **SORA**
ORIENTATI VERSO LA MISERICORDIA

a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
ANNO EUCARISTICO, L'APERTURA

a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
UN CONVENTO «NIDO DI SANTI»

a pagina 10

◆ **TIVOLI**
LA RICCHEZZA DELLA CONDIVISIONE

a pagina 14